

ARTURO REGHINI

## IL GIARDINO DEI FILOSOFI \*

*Arboreae frondes auro radiante virentes  
Ex auro ramos, ex auro poma tegebant  
(Ovid. Met. IV 637-38)*

Don Antoine Joseph Pernety, religioso benedettino della Congregazione di S. Mauro, nato a Roanne nel 1716, morto a Valence nel 1801, ermetista e massone, fondatore verso il 1783 in Avignone del Rito massonico a carattere ermetico «degli Illuminati di Avignone», e creatore, sembra, del 28° grado (Cavalieri del Sole) del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ha lasciato, oltre ad un libro di viaggi, due opere molto importanti che trattano di filosofia ermetica. La prima ha per titolo: *Les Fables Egyptiennes et Grecques dévoilées et réduites au même principe, avec une explication des hiéroglyphes et de la guerre de Troye* - Paris, 1758; e consta di due volumi in-8 di circa 600 pagine l'uno: e ne esiste una seconda edizione del 1786. La seconda è il *Dictionnaire mytho-hermétique* - Paris 1758: un vol. in-8 di 550 pagine, di cui esiste una seconda edizione del 1787.

Come appare anche dai titoli, il Pernety ha fatto una sistematica interpretazione della mitologia pagana come allegoria dell'arte sacra od arte reale, intesa tanto nel senso alchimico della trasmutazione dei metalli in oro, quanto nel senso ermetico della trasmutazione della coscienza umana in coscienza super-umana. È l'idea che il padre Ath. Kircher (1602-1680) ha sostenuto nel suo *Oedipus Aegyptiacus* (Roma 1652-53; 4 vol.), il medico spagirico Pierre Jean Fabre nel suo *Hercules piöchymicus* - Tolosae 1634, e Michele Majer nelle sue numerose opere (prima metà del settecento)<sup>1</sup>.

Dal *Dictionnaire mytho-hermétique*, pag. 207-209, alla voce *Jardin*, traduciamo e riportiamo il seguente brano cui aggiungiamo varie note esplicative:

### IL GIARDINO DEI FILOSOFI

*«Il Giardino dei Filosofi è il vaso che contiene la materia della grande opera. I colori sono i fiori di questo Giardino, che il fuoco della Natura, aiutato dal fuoco artificiale, fa nascere e schiudere. Il Dragone delle Esperidi (<sup>1</sup>) vigila alla porta del Giardino dei Saggi, della cui entrata sta a guardia. D'Espagnet dà la seguente descrizione di questo Giardino (<sup>2</sup>).*

*Quando si è trovato il mezzo di aprire la porta del Giardino dei Filosofi, si trova appena entrati una fontana d'acqua limpidissima che esce da sette sorgenti, e che l'annaffia tutto quanto. Bisogna fare bere il Dragone per il numero magico di tre volte sette, fino a che si*

---

\* Pubblicato in «Atanòr», I, N. 8-9 (Agosto-Settembre), 1924, pp. 243-251. Abbiamo aggiunto al testo reghiniano alcune note esplicative contrassegnate con l'acronimo N.d.C. (Nota del Curatore).

<sup>1</sup> Svista reghiniana. Le opere di Michael Maier (1569-1622) furono pubblicate nella prima metà del Seicento: *Arca arcanissima, hoc est hieroglyphica aegyptio-graeca vulgo necdum cognita* (1614); *Symbola aureae Mensae duodecim nationum* (1617); *Silentium post clamores* (1617); *Atalanta fugiens, hoc est Emblemata nova de Secretis Naturae Chymica* (1617); *Themis aurea* (1618); *Cantilenae intellectuales de phoenice redivivo, hoc est medicinarum omnium pretiosissima* (1622) - N.d.C.

*sia talmente inebriato da spogliarsi delle sue vesti. Ma non se ne verrà mai a capo se Venere portaluce e Diana cornuta <sup>(3)</sup> non ci sono propizie e favorevoli. Si deve cercare in questo Giardino tre sorta di fiori, che bisogna necessariamente trovarvi per riuscire.*

*Subito presso la soglia della porta si vedono delle violette primaverili, che innaffiate da piccoli ruscelli, formati da delle prese fatte al fiume dorato, fanno prendere a queste un brillante colore di zaffiro <sup>(4)</sup> intenso. Il sole vi servirà di guida. Voi non separerete affatto questi fiori dalle loro radici sino a che non componiate la vostra pietra, perché essi danno più succo e tintura quando sono tolti di fresco: allora li coglierete con una mano sottile ed ingegnosa: cosa che farete molto facilmente se il vostro cattivo destino non vi si oppone: quando ne avrete colto uno, la radice ve ne produrrà ben presto degli altri, dorati come il primo. Voi troverete in seguito dei bei gigli, d'un bianco risplendente, ed infine l'immortale amaranto d'un bel colore di porpora. Tutto ciò che riportiamo dal D'Espagnet, deve intendersi della seconda operazione, che quasi tutti i filosofi chiamano la prima, perché suppongono che si ha il mercurio bell'e preparato. Questa preparazione ciononostante è quel che vi è di più difficile, perché essi l'hanno chiamata i lavori di Ercole. Ma pochi tra loro ne hanno parlato, perché tutto il loro segreto giace quasi in questa operazione <sup>(5)</sup>; la seconda, che è la formazione dello zolfo lunifico e solifico, è chiamata un lavoro da donne ed un giuoco da ragazzi in paragone.*

*La fontana che si trova all'entrata del Giardino, è il mercurio dei Saggi, che esce da sette sorgenti, perché è il principio dei sette metalli, ed è formato dai sette pianeti, benché soltanto il Sole sia chiamato suo padre, e soltanto la Luna sua madre. Il Dragone che vi si fa bere è la putrefazione che sopravviene alla materia, che essi hanno chiamato Dragone, a causa del suo colore nero e del suo fetore. Questo Dragone lascia le sue vesti quando il colore grigio succede al nero. Voi non riuscirete per niente se Venere e Diana non vi sono favorevoli, vale a dire, se, con il regime del fuoco, non perverrete ad imbiancare la materia che egli chiama in questo stato di bianchezza, il regno della Luna, al quale succede quello di Venere, poi quello di Marte ed infine quello del Sole. Voi non separerete affatto questi fiori dalle loro radici, ecc., vale a dire che non bisogna togliere niente del vaso, allora voi li coglierete con una mano sottile ed ingegnosa; non già che occorra allora togliere una qualsiasi cosa all'uovo, né neppure aprirlo; ma fare succedere i colori gli uni agli altri, per mezzo del regime del fuoco. Con questo mezzo si avranno dapprima le violette di colore di zaffiro cupo, in seguito il giglio, ed infine l'amaranto, od il colore di porpora, che è l'indizio della perfezione dello zolfo aurifico».*

(A. J. PERNETY - *Diction. Mytho-hermét.* pag. 207).

<sup>(1)</sup> I pomi d'oro, le arancie (basso latino: *arangia*, *aurantia*, da cui il francese *oranges*) del giardino delle Esperidi, custodite da un dragone, racchiudono, secondo il Kircher (cfr. Hoefler - *Histoire de la Chimie*, Paris 1866, I. 36), tutto il mistero dell'arte ermetica. Le Esperidi erano tre sorelle, di nome Egle, Aretusa ed Esperetusa, figlie di Espero, fratello di Atlante, che secondo i poeti pagani avevano un giardino nel quale crescevano dei pomi d'oro. «Questo giardino, dice il Pernety (*Dict. Mitho-hermétique* - edit. 1758, pag. 194), secondo la spiegazione dei filosofi spagirici, è il simbolo dell'Alchimia, per mezzo delle cui operazioni si fa germinare, crescere, fiorire e fruttificare questo albero solare, di cui il frutto sorpassa l'oro comune in bellezza e bontà, perché converte gli altri metalli nella sua propria natura; cosa che non può fare l'oro volgare. Il Dragone, che stava a

guardia del giardino delle Esperidi, è il simbolo delle difficoltà che bisogna sormontare per giungere alla perfezione della pietra filosofale, e nel medesimo tempo quello della putrefazione del mercurio».

Ed altrove (*Dict. Mytho-herm.*: pag. 118): «Il Dragone, guardiano del giardino delle Esperidi, rappresenta la terra, questa massa informe ed indigesta che nasconde nel suo seno la semenza dell'oro, che deve fruttificare colle operazioni dell'Alchimia rappresentata dal giardino delle Esperidi. È questo dragone, così frequentemente rappresentato nelle figure simboliche della Filosofia Spagirica, il quale non può morire se non col suo fratello e la sua sorella, vale a dire se non è mescolato nel vaso filosofico con lo zolfo suo fratello, e l'umore radicale innato, o acqua mercuriale, che è la sua sorella, la quale con la sua volatilità lo rende volatile, lo sublima, lo fa cambiare di natura, lo putrefà, e non fa in seguito che un solo corpo con lui. Quando esso non esiste più sotto la forma di terra o di dragone, allora la porta del giardino delle Esperidi è aperta e si può cogliervi senza timore i pomi d'oro, nel modo che spiegano i libri dei veri Filosofi Spagirici».

L'albero che dà questi pomi d'oro è detto *solare*, perché il Sole corrisponde all'oro; il simbolo astrologico dell'uno è il simbolo alchemico dell'altro, e nelle lingue indo-europee ed in quelle semitiche le voci che esprimono il sole, l'oro, ed il colore aureo sono in generale filologicamente connesse.

Nel simbolismo spirituale ermetico la terra è il corpo umano (cfr. Seneca - *Quest. nat.* III, 15) o meglio l'organismo umano nella condizione di coscienza ordinaria umana; mentre l'oro rappresenta la coscienza perfetta di cui nell'uomo vi è solo la semenza, che di solito non germoglia neppure per l'ingratitude del terreno e del clima, e perché non coltivata. Lo zolfo, suo fratello, è l'elemento divino (in greco una stessa parola indica zolfo e divino<sup>2</sup>, circostanza già sfruttata negli scritti degli alchimisti greci sin dal IV secolo d. C.), spirituale, aereo; l'acqua mercuriale, la sua sorella, è l'anima umana, che possiede la capacità di sublimarsi, di trasformarsi cioè da acqua in *gas* (spirito).

Quando la sublimazione dell'anima umana viene compiuta *ritualmente*, mescolando e sigillando *ermeticamente* nel vaso filosofico la terra, l'acqua mercuriale e lo zolfo, anche la terra finisce col cambiare natura, si putrefà, muore, forma una sola cosa con l'acqua (od almeno *la si sente* come se fosse divenuta incorporea, fluidica, amalgamata con l'anima), e non esiste più sotto forma di terra o dragone. Si può allora aprire la porta del giardino delle Esperidi, e cominciare a cogliervi i pomi d'oro.

(<sup>2</sup>) Jean D'Espagnet, nato nel Delfinato nel 1591, morto a Londra nel 1659, Presidente del Parlamento di Bordeaux, è stato uno dei più famosi alchimisti del XVII secolo. I suoi scritti alchemici hanno avuto numerosissime edizioni e traduzioni ed hanno esercitato una grande influenza.

L'*Enchiridion Physicae Restitutae* - Parigi 1623, è opera sua. L'*Arcanum Ermeticae Philosophiae* in generale è pure attribuito a lui; lo nega il Borellio nella sua *Bibliotheca Chimica* - Parigi 1654, pag. 6, che lo attribuisce al Chevalier de l'Imperial, ed anche l'Hoefler (*Hist. de la Chimie* I, 325) dice che non appartiene al D'Espagnet perché differente nello stile e nelle idee. L'incertezza è dovuta all'essere, secondo il costume, il nome dell'autore sostituito da motti che ne sono l'anagramma.

Nell'edizione di Rothomagi<sup>3</sup> (1647), che è la quarta edizione, l'*Enchiridion* ha per motto nel frontispizio: *Spes mea in agno est* e l'*Arcanum* ha per motto: *Penes nos unda Tagi*.

Né l'uno né l'altro sono anagrammi completi e precisi; nel primo vi sono però tutte le lettere che figurano in Jean D'Espagnet; il secondo sarebbe l'anagramma di Joann D'Espagnetus. Il primo significa la mia speranza è nell'agnello, l'agnello immacolato dell'ermetismo, l'agnello del vello d'oro; e ricorda il motto della Gran Loggia d'Inghilterra: *Spes mea in Deo est* costituito dalle ultime parole pronunciate dal Gran Maestro dei Templari J. B. Molay. Il secondo significa: Presso di noi l'onda del Tago, fiume della Lusitania, oggi Tejo, noto per la sua sabbia aurifera.

<sup>2</sup> Lat. *sulfur*, grec. θεῖον (*theion*) - N.d.C.

<sup>3</sup> Rotomagus o Rothomagus è il nome gallo-romano dell'attuale città di Rouen, romanizzazione d'un antico *Ratomagos/Rotomagos* - N.d.C.

Una traduzione inglese di questi scritti fu fatta da James Hasolle, detto anche Mercuriophilus Anglicus. James Hasolle non è che l'anagramma di Elias Ashmole, il famoso erudito, ermetista e massone del XVII secolo, ben noto nella storia della massoneria.

A questo proposito è bene osservare che D'Espagnet è storicamente uno dei primi autori che facciano uso della parola *architetto* per indicare Iddio.

Il mondo per lui è quasi un *opus fabrile* e vi è un *opifex* dovunque presente che *quasi come fabbro ripara di continuo gli attriti* (*Ench. Phys. rest. Rothomagi* - 1647 - pag. 15). A pag. 24 di quest'opera parla dello *Spiritus Mundi Architectonicus*; e così pure a pag. 58 e 106. E nell'*Arcanum Ermeticae Philosophiae*, cap. 106, a pag. 274 della stessa edizione, parlando della grande opera dice che il fuoco deve essere somministrato secondo le regole della *Geometria*. Questa parola va intesa anche nel suo senso cabalistico di *gematria*.

Il sistema di anagrammare le parole e le frasi, sostituendo ad esse altre parole e frasi composte colle stesse lettere, o con lettere che dessero per somma un eguale valore numerico, è appunto un'applicazione della *gematria*; e non è altro che un procedimento già usato dai pitagorici. I cabalisti presero colla cosa anche il nome. L'alchimista autore dell'*Asch Mezareph*<sup>4</sup>, fa della gematria una continua applicazione.

Il passo del D'Espagnet tradotto dal Pernety costituisce i paragrafi 52 e 53 dell'*Arcanum Erm. Phil.* (pag. 235 dell'edizione del 1647).

La traduzione del Pernety, a nostra volta tradotta ora qui in italiano, non è fedelissima. Il D'Espagnet specifica subito che i fiori da trovare sono: *punicae violae, candens lilium, et purpureus immortalisque Amaranthus*. Lo zaffiro è detto *suboscuro*. E per indicare che i fiori verranno uno dopo l'altro il D'Espagnet dice: *faciles sequentur, et flore uno avulso, non deficiet alter aureus*, dove è chiara la reminiscenza e l'intenzionale allusione al virgiliano *primo avulso non deficit alter aureus* (*Verg. Aen. VI, 149*), che è detto del mirto aureo strappato da Enea, simbolo iniziatico usato poi similmente da Dante nel canto I del Purg. dove Virgilio ricinge Dante del *giunco schietto* ed:

*Oh meraviglia! Ché qual egli scelse  
L'umile Pianta, cotal si rinacque  
Subitamente là, onde l'avelse.*

La versione inglese dell'*Arcanum*, che costituisce il primo volume (1899) dei *Collectanea Hermetica* editi da W. Wynn Westcott, è più accurata di quella del Pernety, ma vi è pure qualche inesattezza.

(<sup>3</sup>) Venere portaluce è *Lucifero*, l'astro che appare all'Oriente, preannunciando l'alba ed il sole. È la madre di Enea, quell'Enea appunto che per entrare nei Campi Elisi deve cogliere il ramoscello aureo che la bella Proserpina (Diana) vuole le sia recato come dono suo proprio (*Verg. Aen. VI, 142*). Diana, chiamata *Lucina* in cielo, e Proserpina agli Inferni, secondo il D'Espagnet è la sola capace di addolcire la ferocia del Dragone filosofico.

(<sup>4</sup>) Nel testo latino il Dragone, nero secondo Pernety, abbandona una *squallida* veste; le viole sono dette *punicae*, cioè fenicie, di colore rosso, ma anche *vernantes*, ossia primaverili, germoglianti; ed irrigate dall'ampio fiume aureo acquistano un nitidissimo colore di zaffiro *suboscuro*. Il giglio è candido, e l'amaranto purpureo, «tinto del fosco rosso del sangue», come dice altrove (*Ench. Ph. Rest.*, § 120; pag. 281, edizione 1647).

---

<sup>4</sup> *Asch Mezareph* (Fuoco che purifica) è il titolo di un trattato alchemico-qabbalistico parzialmente riprodotto e/o compendiato nel I volume della *Kabbala Denudata, sive Doctrina Hebraeorum Transcendentalis et Metaphysica atque Theologia* di Knorr von Rosenroth, pubblicata a Sulzbach nel 1677-84. Un estratto di questo testo venne pubblicato come *A Short Enquiry concerning the Hermetick Art... By a Lover of Philalethes. To which is annexed, a Collection from Kabbala denudata, and translation of the Chymical-cabbalistical treatise intituled, Aesch-Mezareph; or, Purifying Fire*, London, 1714. In traduzione inglese venne ripubblicato nei *Collectanea Hermetica* da W. Wynn Westcott (1894) - N.d.C.

Abbiamo dunque il colore nero, cui succede il colore suboscuro, grigio, violaceo, poi il bianco, e poi la porpora. Lo squallore e la morte dell'inverno, le viole di primavera, la bianca estate, e l'autunno colle sue frutta che cambia in giallo ed in rosso il verde delle fronde.

Da quanto abbiamo detto commentando la prima delle *Massime Iniziatiche* di Amedeo Armentano (cfr. *Atandòr*, N. 5, pag. 147 e seg.), risulta che la fase positiva della grande opera è preceduta da una fase negativa, che consiste nel fare morire e putrefare la parte umana. Dopo ciò si possono compiere le due opere, i due *magisteri* della luna e del sole. I colori fondamentali nella grande opera sono dunque tre: il nero, il bianco ed il rosso (sono i colori del 18° grado, Rosa-Croce, del Rito Scozzese Antico ed Accettato). Se invece si considerano i colori che appaiono entro il giardino dei saggi, essi sono: violaceo, bianco e rosso (sono i colori: bianco, azzurro, rosso del 23° grado, Capo del Tabernacolo, uno dei gradi ermetici aggiunti nel 1786); oppure i colori verde, bianco e rosso del 26° grado (Scozzese Trinitario, altro grado ermetico aggiunto pure nel 1786).

Comunque, le due operazioni fondamentali erano quelle della albificazione e rubificazione ossia della trasmutazione in argento ed oro. Il Pernety, alludendo alla tavola smaragdina dice che, quantunque il mercurio dei saggi sia formato dai sette pianeti, pure per questa ragione, soltanto il Sole è suo padre, e la Luna è sua madre. Sono le due chiavi (*l'una era d'oro e l'altra era d'argento*, Purg. IX, 18) del Pontefice Massimo, di cui si serve *l'angel di Dio* per aprire la porta, cui conducono i *tre gradi, di color diversi*, il primo di bianco marmo, il secondo *tinto più che perso d'una petrina ruvida ed arsiccia*, e

*Lo terzo che di sopra s'ammassiccia,  
Porfido mi pareva sì fiammeggiante  
Come sangue che fuor di vena spiccia.*

Questo simbolismo dei tre colori ermetici, di cui Dante fa uso (Purg. XXIX, 121-126; XXX, 31-33; Parad. XXX, 17), si connette al simbolismo dei tre colori delle virtù teologali che sono appunto le virtù metafisiche, capaci di condurre a Dio. Queste somme chiavi sono le chiavi del *regno dei cieli* (Matteo 16, 13), ed a esse è annessa la *potestas ligandi ac solvendi*, il potere ermetico della dissoluzione (del Dragone) e dell'amalgama e fissazione (del mercurio) in oro. La chiave bianca è quella dei misteri minori, i misteri di Iside; la gialla è quella dei misteri maggiori, di Osiride.

Nella classificazione delle varie fasi si riscontrano, circa i colori ermetici, delle varianti nella lunga storia dell'Alchimia. Artefio alchimista del XI secolo, nel suo *De Arte Occulta, atque lapide philosophorum liber secretus* - Paris 1612, racconta: «*Pervenuto all'età di oltre mille anni, per la grazia di Dio e l'uso della mia ammirabile quintessenza, ho risoluto, in questi ultimi giorni della mia vita, di tutto rivelare sull'argomento della pietra filosofale, salvo una certa cosa che non è permesso a nessuno di dire e di scrivere, perché non si rivela che per mezzo di Dio o per la bocca di un maestro. Nondimeno tutto si può apprendere in questo libro, purché si abbia un po' di esperienza e non si abbia la testa troppo dura*».

L'età di mille e più anni va intesa come l'età del grado in massoneria, dove si arriva sino a non contare più gli anni.

«*Colui, dice Artefio, che saprà maritare, generare, vivificare le specie, produrre la luce bianco, pulire l'avvoltoio del suo nero, sarà onorato dovunque; anche i re lo rispetteranno. Nella putrefazione e soluzione appariranno tre segni, cioè: il colore nero, la discontinuità delle parti, ed il fetore che ricorda quello dei sepolcri. La cenere che resta in fondo al vaso è quella di cui i filosofi hanno tanto parlato; è in essa che si trova il diadema del nostro re, come il mercurio nero ed immondo da cui si eleva il colore bianco chiamato oca (anser) o pollo di Hermogene (pullus Hermogenis). Così chi sa imbiancare la terra nera possiede il segreto del magistero; può risuscitare il morto, dopo avere ucciso il vivo. E quando tu vedrai apparire la vera bianchezza, risplendente come una spada nuda, bisognerà sempre continuare a calcinare, fino a che si manifestino la citrinità ed il rosso scintillante. Quando tu avrai veduto questo, loderai Dio ottimo massimo, che dà la sapienza, il candore e la ricchezza a quelli che lo meritano, e che toglie questi tesori ai malvagi, piombandoli nella servitù dei loro nemici. Lode e gloria a Dio! Amen!*».

L'Hoefler (*Histoire de la Chimie* - Paris 1866; I. pag. 351) si prende giuoco di Artefio, dei suoi mille anni e del suo segreto; ma è facile ridere quando non si capisce!

Nel XVI e XVII secolo, lasciando da parte il primo regime, il regime di Mercurio che è la fontana ed il substrato di tutte le fasi, stadi e metalli, si ha questa successione:

Saturno, Giove, Luna, Venere, Marte e Sole; ossia Piombo, Stagno, Argento, Rame, Ferro, Oro.

Dal Piombo, sacro a Crono (Saturno), il Dio armato di falce, il Dio del tempo divoratore dei propri figli, cui corrisponde il colore *nero*, la putrefazione, la morte, ed il simbolo del *corvo*, si passa allo Stagno, il Piombo grigio dei filosofi; e da questo all'Argento, al candore, alla purezza nivea del giglio, simboleggiato dalle colombe di Diana, dal pellicano, dal cigno, dal pollo di Hermogene ecc... Proseguendo si ottiene il colore citrino, zafferano del Rame; e dal Rame si passa al Ferro, ossia dal colore verde-giallognolo del rame al colore rossastro di Marte, al colore ruggine degli ossidi e di certi sali di ferro. Infine appare il Sole, la porpora della grande opera, le macchie rosso cupo caratteristiche dell'oro colato, il colore di fiamma viva della fenice, rinata dalle sue ceneri ed immortale. Dalla condizione mortale, soggetta al tempo, caratteristica di saturno, si perviene all'immortalità della fenice.

L'amaranto, che in greco significa appunto immortale, è dunque il fiore della sapienza, l'elixir perfetto al rosso; il fiore raccolto da chi *al divino dall'umano, all'eterno dal tempo sia venuto*.

(<sup>5</sup>) La prima operazione consiste nel trovare l'entrata al giardino dei filosofi. Per potere intuire dove è l'entrata, ed insinuarvisi, con fermezza ed audacia, senza timore del Dragone (che indica anche il «guardiano del soglio»), occorre preliminarmente compiere le dodici fatiche d'Ercole, essenziale tra queste la pulitura delle stalle di Augia, ossia la disinfezione radicale da tutti i sedimenti, detriti ed escrementi umani.

Abbiamo insistito più di una volta sopra questo argomento e vi insisteremo, perché ne conosciamo tutta la difficoltà e l'importanza pratica; ed il lettore che abbia vaghezza dei fiori di amaranto è pregato di ricordarsi che si tratta di una *conditio sine qua non*. La luce che tentiamo gettare sopra il significato spirituale del simbolismo ermetico potrà far meglio capire di che si tratti, ma non può spalancare una porta che si apre dal di dentro e non dal di fuori.